

Non preoccupiamoci dei corrotti: col maggioritario non verranno rieletti

MASSIMO TEODORI

Sento ripetere anche da persone politicamente dabbene che è ormai auspicabile, oltre che inevitabile, sciogliere il Parlamento dopo il 18 aprile e andare a elezioni con due sistemi diversi: per il Senato con il maggioritario uninominale come risulterà dal "sì" del referendum, e per la Camera con il medesimo meccanismo proporzionale attualmente vigente. Lo sostengono due diversi gruppi: da una parte quelli che sono interessati a difendere gli interessi delle proprie bottegucce partitiche e che guardano solo ai vantaggi che possono trarre da elezioni immediate, e dall'altra quelli che sono mossi da più nobili obiettivi generali riguardanti la pulizia e la democrazia. Sui primi non vale la pena di spendere molte parole. A chi può interessare che Rifondazione, Msi e Rete che alle elezioni del 1992 hanno ottenuto

complessivamente il 13% dei voti e dei seggi, arrivino - ipotizziamo - al 20% o al 22%? L'utile di uno spostamento elettorale a loro favore servirebbe a null'altro che a consolidare i tre partiti, senza contribuire in alcun modo alla formazione di una rinnovata maggioranza parlamentare in grado di esprimere un governo funzionante degno di questo nome.

Vale invece la pena discutere le altre ragioni apparentemente più motivate avanzate per invocare le elezioni. Esse sono: a) che l'attuale Parlamento è delegittimato perché pieno di corrotti "avisati"; b) che occorre mandare a casa tutta la classe dirigente compromessa con il vecchio regime; e, c) che è molto più giusto che la riforma elettorale sia espressione di un Parlamento nuovo di zecca piuttosto che di uno vecchio e squalificato.

Non c'è dubbio che il giudizio sulla delegittimazione del Parlamento sia fondato, ma la verifica ultima va misurata sulla sua specifica capacità di legiferare. E siccome oggi la richiesta legislativa più urgente, non tanto partitica quanto popolare, è la riforma della legge elettorale della Camera, dopo che quella del Senato sarà stata modificata per via referendaria, il giudizio di legittimità andrà rivisto su ciò. Se vi sarà un qualche concreto affidamento che il Parlamento vorrà e potrà legiferare secondo l'orientamento espresso dagli elettori

con il referendum, allora la mancanza di legittimità, diciamo così per via giudiziaria, potrà essere controbilanciata dalla legittimità di operatività legislativa.

Absolutamente falsa è, invece, l'argomentazione secondo cui nuove elezioni con il vecchio metodo farebbero fuori i ferri vecchi del regime partitocratico. Se si andasse a votare per la Camera con l'attuale sistema, la probabilità per i ladri e i corrotti di potersi ripresentare nascosti

nelle liste di partito e di poter essere eletti sarebbe molto più alta di quella che si verificherebbe se si votasse con il sistema uninominale e maggioritario. Se ciascuno deve presentarsi candidato con nome e cognome e si vota il candidato-uomo piuttosto che la lista, si può esser sicuri che i Gava e i Cirino Pomicino, i Craxi e i De Michelis, i De Lorenzo e i Cariglia con le centinaia di loro colleghi non potrebbero aspirare a presentarsi neppure ai nastri di partenza.

Ma il motivo più serio per opporsi a immediate elezioni dopo il 18 aprile riguarda il tipo di Camera che verrebbe eletta con la proporzionale. Si formerebbero una ventina di gruppi parlamentari, nessuno dei quali supererebbe il 20%, e la frammentazione della protesta raggiungerebbe livelli senza precedenti, portando alla rappresentanza una miriade di partiti e gruppetti (cacciatori, ecologisti, auto-

mobilitisti, ciclisti, pedoni, pensionati, casalinghe, alpini, appenninici, regionalisti, centralisti, libertari, autoritari...) in un parlamento-zoo paralizzato e vocante. E se già oggi è difficilissimo arrivare a una riforma elettorale maggioritaria-uninomiale, domani una Camera eletta con lo stesso sistema resterebbe stabilmente abbarbicata a quel meccanismo proporzionale con cui sono stati eletti i deputati, per di più legittimati da una fresca elezione. Sarebbe il requiem definitivo di qualsiasi riforma politica della rappresentanza.

Sono ben consapevoli e rapidamente in legiferare efficacemente e rapidamente in materia elettorale. Ma questa è l'unica esile speranza di fronte a elezioni per la Camera con la vecchia regola che creerebbero per la democrazia una situazione parlamentare ancora peggiore di quella odierna dominata dai tangentocrati d'ogni risma.

L'INDIPENDENTE, 11 aprile 1993